

Luigi Vinci

“Diario politico estivo”

Dedicato tutto alla crisi italiana

16 luglio

Fioccano gli interventi desolati della politica e del giornalismo italiani, e di pianti e disdegni dal lato del complessivo pollaio al vertice dell’Unione Europea, della NATO, degli Stati Uniti, del Regno Unito, dinnanzi all’intenzione doppiamente dichiarata di Draghi di dimettersi dal ruolo di Capo di Governo: tutto c’è tranne che l’indagine concreta dei motivi di quell’intenzione

Perché, fundamentalmente, il flop sostanziale del Governo Draghi: 516

giorni di politiche economiche liberiste e antisociali fallimentari e, con qualche trucco lessicale di copertura, anche belliciste, in spregio a quella nostra Costituzione che dichiara (art. 11) il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle divergenze internazionali. In più, il fallimento delle politiche economiche stesse liberiste e antisociali, che stanno facendo “flop” sul piano della crescita e del contrasto all’inflazione. In più, l’arroganza del Premier, il rancore per non aver potuto coprire, non già il ruolo di capo di Governo, bensì, il ruolo di Presidente della Repubblica.

Crisi di Governo: i 9 punti del documento di Conte a Draghi

L’andamento della crisi

Governo a un bivio, a sèguito del mancato appoggio dei 5 Stelle sulla conversione del Decreto Aiuti, la politica italiana è in attesa di mercoledì 20 luglio, quando il Capo di Governo Mario Draghi andrà in Parlamento per verificare se la maggioranza pregressa sussiste o se la sua esperienza a capo del governo è giunta, nel suo parere, al termine.

Per alcune settimane si erano moltiplicate critiche pubbliche al Governo, da parte dei 5 Stelle e segnatamente da parte del loro leader Giuseppe Conte. Mi limito a scrivere che esse sfoceranno in una specie di ultimatum politico a Draghi, nella forma di un documento portatore di priorità politico-economiche diviso in 9 punti. Avendo Draghi risposto, come d’uso, con generiche considerazioni di disponibilità, il 10 luglio Conte annuncerà che il Movimento5Stelle non avrebbe appoggiato il Governo nella votazione prevista del 14 luglio, riguardante la conversione in legge del Decreto Aiuti, su cui era stata posta la fiducia – aprendo così di fatto le basi per la sfiducia dei 5 Stelle.

Il Decreto Aiuti passerà, non sarà sfiduciato: ma la maggioranza ne uscirà disgregata. Niente di strano, essendo una mega-maggioranza dichiarata come “non politica”, ma di mero supporto al Governo e, più concretamente, a Draghi e al suo Ministero, tutto di sua scelta e largamente composto da figure “non tecniche” – ciò giustificando un periodo di sostanziale sospensione militaresca del ruolo del Parlamento, attraverso il ricorso, se del caso, al voto di fiducia.

(Se posso permettermi, una gestione del Parlamento giustificabile solo in condizioni di guerra, in atto o in prossimo avvio o, forse, anche in pericolosa vicinanza. Recita l’art. 78 della nostra Costituzione che il Presidente della Repubblica ha il comando delle forze armate, presiede il Consiglio Supremo di Difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere. La sospensione sostanziale delle attività del Parlamento praticata da Draghi non è che la forma spuria e sbilenca, non è che una pulsione semplicemente autoritaria, dell’esercizio di tale comando).

Seguendo ora senza motivo formale, ovvero abusando delle regole costituzionali, il premier Draghi è salito al Quirinale e lì ha rassegnato le dimissioni di capo del Governo al Presidente Mattarella: il quale altro non poteva fare che respingerle, e chiedere a Draghi di recarsi alle Camere e verificare se ci fosse o meno una maggioranza di Governo, quale che fosse. O, comunque, potesse intervenire un passaggio cosiddetto di “parlamentarizzazione” della crisi, cioè, la sua collocazione tutta quanta nel Parlamento, dato che è solo al Parlamento, in tal caso, di intervenire sul Governo. Draghi,

invece, ha semplicemente reiterato la sua intenzione, smarcandosi, dunque, pesantemente dal Presidente Mattarella.

Conte a questo punto ha ritenuto di tenerla su toni bassi – ha dichiarato che il tema portatore dell'uscita dalla maggioranza da parte 5 Stelle si limitava solo al Decreto Aiuti, quindi non al Governo. Ha insistito su come i 5 Stelle si fossero messi a disposizione del Governo Draghi, essenzialmente per senso di responsabilità nazionale, non certo per gli orientamenti e le pratiche di Governo. Insomma, ha tenuto un pochino aperta una porta.

Il varo del documento dei 9 punti dei 5 Stelle

Il documento portatore delle priorità politico-economiche in 9 punti contiene ben altro, esprime una politica radicalmente alternativa rispetto a quella di Governo. Evidente il tentativo di Conte di non fare il bersaglio della canea scatenata dai mass-media e dagli ex alleati politici di Governo. Incertezze anche in alcuni 5 Stelle. Ma altrettanto evidente la radicalità critica espressa in Senato dalla Presidente 5 Stelle Mariolina Castellone, argomentazione perfetta, così come dagli atteggiamenti della larga maggioranza dei suoi parlamentari. Il rilancio successivo da parte di Conti, che sente montare la possibilità di un grosso risultato, dichiara quindi “si va avanti, se Draghi non accetta richieste sostanziali dei 5 Stelle essi rimangono sulla loro posizione”.

Vedremo entro pochi giorni come andranno le cose.

Premessa al documento

Il documento porta in premessa un “profondo disagio politico” riguardo alla maggioranza di Governo, a sèguito dell'esclusione di Conte dal Governo. I 9 punti ne portano a politica l'esclusione: “Non si può nascondere che il processo politico e la collocazione nella maggioranza di Governo hanno pesato sul nostro elettorato. Lo hanno fibrato e anche eroso”. Occorre ottenere dal Governo una discontinuità, soprattutto nel rapporto tra Presidente del Governo e Consiglio dei Ministri, degradati al ruolo di certificatori di scelte già prese da Draghi, figura di singolo uomo al comando.

A proposito di reddito

E' il **primo punto** del documento, in quanto primo cavallo di battaglia dei 5 Stelle. Essi rivendicano la loro indisponibilità a “considerare ulteriori restrizioni penalizzanti preordinate a restringere la portata applicativa del reddito di cittadinanza”.

Il **secondo punto**, il salario minimo, “da introdurre come priorità”, insieme alla “reintroduzione del Decreto Dignità”.

Il **terzo punto**, la “misura atta a contrastare il precariato”, temporaneamente sospesa dal Governo.

A proposito di economia

Il **quarto punto** richiede un intervento straordinario per le famiglie e le imprese, che si sostanzia in uno scostamento di bilancio e in un importante taglio del cuneo fiscale per i lavoratori (in linea con il Decreto Legge n. 3 realizzato da Conte nel 2020).

Il **quinto punto** tratta di transizione ecologica, di definizione di una fine progressiva dell'estrazione e dello sfruttamento dell'energia fossile, della necessità di non continuare a investire denaro pubblico a favore di infrastrutture per la circolazione del gas.

Il **sesto punto** sottolinea la necessità del Superbonus 110% a favore delle ristrutturazioni e del recupero del patrimonio edilizio nazionale. Dal punto di vista dei 5 Stelle, le dichiarazioni di Draghi sulla questione hanno creato “un clima di forte sfiducia” sul Superbonus. Si chiede, quindi, uno sblocco del meccanismo di cessione dei crediti. *(NB. Superbonus 110%: lo strumento dello Stato che ha finora investito 38,7 miliardi di euro sul versante della riqualificazione energetica degli edifici, inteso a garantire uno shock sull'economia).*

Il **settimo punto** è dedicato al cashback: misura, abolita, che incentivava l'utilizzo di metodi di pagamento elettronico.

L'**ottavo punto** è focalizzato sulla rateizzazione, da usare maggiormente, delle cartelle esattoriali.

Il **nono** e ultimo punto, una differenziazione precisa dei ruoli funzionali tra Parlamento e Governo.

Nota. Un elenco difficilissimo per non dire impossibile da accettare da parte del Premier Draghi, e dai suoi Ministri “tecnici”, ultra-liberisti.

Nota. Volutamente cassata da parte dei 5 Stelle la cessazione delle forniture militari di qualsiasi tipo a paesi esteri (dunque, concretamente, all’Ucraina), sulla scia dell’Art. 11 della “nostra Costituzione che ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”. Palesemente e indecentemente violato, quest’articolo, dal nostro Governo, se posto a decimo punto avrebbe immediatamente chiuso qualsiasi possibilità di intesa tra 5 Stelle e Governo.

E’ Draghi ad aver voluto la rottura con i 5 stelle. Il motivo reale, l’intenzione di non farsi carico del fallimento radicale in atto del suo programma sia economico che sociale

Stefano Fassina, LeU, intervistato da Andrea Carugati su il Manifesto. Questa crisi ha origine nella società, non nel Palazzo. E il Movimento, con tutti i suoi limiti, ha tentato di affrontare alcuni nodi sociali.

Carugati. Cosa avrebbe potuto fare Draghi dopo il voto di giovedì 14 in Senato?

Fassina. Avrebbe potuto prendere atto di un dissenso importante del M5S che tuttavia non ha impedito l’approvazione del Decreto Aiuti. Si poteva non drammatizzare un passaggio serio, sapendo che i 5 Stelle non avevano intenzione di uscire dalla maggioranza. Anche chi oggi ricatta il M5S sul tema del futuro dell’alleanza di Governo doveva riconoscere la fondatezza delle questioni poste e insieme lavorare per un’agenda di risposte credibili alla crisi sociale... Il ricatto effettuato nell’alleanza di Governo è insopportabile, inoltre vanno riconosciute le radici sociali della crisi politica.

Carugati. In realtà in queste ore il M5S discute di ritiro di ministri.

Fassina. Questa ipotesi è stata smentita. Ma è evidente che c’è un problema profondo, che riguarda anche l’invio di armi all’Ucraina. La reazione del premier e il linciaggio che viene dal resto della maggioranza non aiutano a ricostruire un rapporto di fiducia. Mi pare, invece, che ci sia l’obiettivo di buttare i 5 Stelle fuori, guardando a una prospettiva centrista nella prossima legislatura. Altrimenti in Parlamento si sarebbe potuto lavorare sul Decreto Aiuti.

Carugati. Per fine luglio era annunciato un decreto “corposo” per tutelare i salari. Conte poteva aspettare questo passaggio prima di rompere. O no?

Fassina. Insisto, il M5S non ha votato la sfiducia. La drammatizzazione l’hanno fatta altri. E poi perché si chiede responsabilità solo a loro? C’era una larga maggioranza pronta a intervenire sul bonus 110% e il Governo non ha risposto. C’è una parte della maggioranza, e anche del Governo, che vuole stringere i 5 Stelle in una tenaglia: o accettano l’omologazione centrista oppure vengono tacciati di irresponsabilità. Ma se il M5S diventa la fotocopia del PD e prende il 5% non mi pare un grande successo. Le periferie sociali, piaccia o meno, scelgono o la destra e, seppure ridimensionati, i 5 Stelle.

Carugati. Ora che succederà?

Fassina. Vedo difficile una ricomposizione della vecchia maggioranza, io lavorerò per una saldatura delle forze progressiste su un progetto comune, che tenga conto anche dei 9 punti contenuti nella lettera di Conte al Premier.

Carugati. Parla di un programma elettorale o di una piattaforma per proseguire con questo Governo?

Fassina. Può essere entrambe le cose. Il Governo, in ogni caso, serve se affronta la crisi sociale, ad esempio con un intervento su salari e pensioni finanziato con gli extraprofiti finanziari e industriali.

Carugati. Lei voterebbe ancora la fiducia a Draghi? La capogruppo di LeU in Senato Loredana De Petris è uscita dall’aula.

Fassina. Vorrei anche valutare la credibilità degli impegni di Governo da tempo presi in tema di tetto al prezzo del gas e interventi sui salari.

Perché il flop sostanziale del Governo Draghi: perché effetto di una crisi dovuta a un complesso politico immediatamente allo sbando, i suoi pilastri essendo “larghe intese” prive di “formule politiche”, e nelle mani di un autoritarismo di Governo, di un annullamento dei poteri del Parlamento, di un disprezzo verso le organizzazioni sociali, guardando ai ministri “tecnici”, tutti quanti apicali.

Quindi, come siamo messi: stando ai dati definitivi dell’ISTAT, inflazione a giugno +8% e, stando a stime di Bankitalia, recessione (-2%). Ciò che poi è impleso è il caos creato dai veti parlamentari e, dopo, la decisione di Draghi di togliersi d’impaccio, data la decisione del M5S di smarcarsi dal Governo, tramite il “non-voto” al Senato sul Decreto Aiuti, e data l’incontrollabilità e la tendenza a crescere dei pessimi risultati economici.

Tratto da Roberto Ciccarelli, su il Manifesto. L’8% dell’inflazione segnalato dall’ISTAT (si tratta del valore più alto dal 1986) è il risultato dell’aumento dei prezzi dell’energia causato dalle riduzioni russe e dalla speculazione, contemporaneamente, sulle materie prime. Si sta propagando agli alimenti e, in misura più contenuta, ai servizi.

E aumenta le differenze di classe: la spesa delle famiglie meno abbienti è passata dal + 8,3% del primo trimestre al +9,8% del secondo trimestre 2022, mentre per quelle più abbienti dal +4,9% al +6,1%. I più colpiti sono i minori poveri, ci dice Save The Children.

Qui le ragioni basilari di chi chiede da due anni l’estensione del “reddito di cittadinanza”: ma senza risposta. Del tema, infatti, Draghi non ha mai voluto sentir parlare.